

## POLITICA

# Merola: «Non rinunciamo alle convenzioni»

● I referendari chiedono il rispetto del voto contro le scuole paritarie ● Il sindaco: «Ne terremo conto»

G. G.  
BOLOGNA

«Terremo conto del voto, ma Bologna non deve rinunciare al sistema delle convenzioni» con le scuole per l'infanzia private paritarie.

Nel giorno in cui il comitato referendario Articolo 33, sotto le due Torri, incassa la maggioranza delle preferenze sulla cancellazione dei finanziamenti agli asili privati, il sindaco Virginio Merola ribadisce quanto affermato lungo tutta la campagna elettorale. E cioè che, qualunque fosse stato l'esito del referendum, la giunta avrebbe proseguito per la sua strada. Un'affermazione che, all'indomani del responso dato dalle urne, parte anche dei numeri: su 290mila aventi diritto, domenica sono andate a

votare 85.934 persone (28,71%). Di questi, circa 50mila - il 59% - hanno chiesto che venissero aboliti i fondi alle private, contro il 41% (poco più di 35mila) per l'opzione "B". E le cifre rappresentano il picco più basso d'affluenza nella storia della città, seppure i passati appuntamenti referendari - come quello del 1984 sulla chiusura del centro alle auto - fossero stati accorpati ad altre elezioni. Certo, il sistema integrato, che conta 70 asili comunali, 25 statali, e 27 privati convenzionati, «può essere migliorato», ad esempio prevedendo maggiori controlli da parte dell'amministrazione, precisa il primo cittadino. Ma «non abolito». E in ogni caso, dopo le lacerazioni di una campagna elettorale che ha visto schierati su fronti opposti Pd e Sel, così come

parte della Cgil e sindacalisti di scuola e comparto metalmeccanico Flc-Fiom, ora è il momento di ricompattare le file per «una battaglia comune, per ottenere più sezioni statali».

Ma a bacchettare il sindaco sulla volontà di mantenere ferme le convenzioni, in serata, arriva l'ex premier Romano Prodi, che la scorsa settimana aveva espresso il proprio endorsement proprio all'opzione "B" e al lavoro di Merola. «I referendum si accolgono - le sue parole - io ero per la B, ha vinto la A». E di questo, ribadisce Prodi, la giunta bolognese dovrà in qualche modo tener conto. Benché l'appuntamento abbia «raccolto i voti di coloro che più erano interessati ai temi della scuola, sottolinea, quindi «con un'eredità di forti problemi e forti tensioni». E se, per il comitato per la B il messaggio è «ricucire e lavorare», a patto che il sistema pubblico-privato non si tocchi in alcun modo, è proprio da lì - e cioè dalla volontà di portare fino in

fondo la vittoria - che partono i referendari della A. L'obiettivo, insomma, «è esigere il rispetto dell'esito del referendum - dice per Articolo 33 Maurizio Cecconi - cioè l'abolizione dei finanziamenti pubblici alle scuole paritarie private». Non era ieri «il momento per dire come e quando» questo sarà possibile, dice ancora Cecconi. «Ma da domenica sono scattati i 90 giorni di tempo in cui l'amministrazione dovrà esprimersi sul da farsi. E in questo periodo discuteremo con Palazzo d'Accursio, chiedendo che il risultato sia rispettato». In questa prospettiva, «il 18 giugno si terrà un'istruttoria pubblica sulla scuola per i bimbi da 0 a 6 anni», annuncia la presidente del Consiglio comunale Simona Lembi. Mentre Sel, che in Comune a Bologna è in maggioranza con il Pd, già incalza la sua giunta a mettere mano alle convenzioni. «Se non è in discussione quel sistema - chiede la capogruppo Cathy La Torre - cos'è, esattamente, in discussione?».

Da parte loro, i Democratici bolognesi puntano sui numeri. «L'esito del referendum - dicono - ci consegna un quadro di bassa partecipazione al voto, anche in considerazione della storia partecipativa della nostra città». Mentre Francesca Puglisi, capogruppo Pd in commissione Cultura al Senato, aggiunge: «Lo sostenevamo da tempo, per come è stato formulato il quesito il referendum era poco più di un sondaggio dall'esito scontato».

Non nascondono affatto i malumori, invece, i berlusconiani, che già ieri in Consiglio comunale avevano presentato un ordine del giorno che chiedeva alla giunta Merola di confermare le convenzioni. Documento che la maggioranza si è rifiutata di discutere nella seduta di ieri. «Un disastro sotto tutti i punti di vista - definisce il referendum l'ex ministro alla Pubblica Istruzione, Mariastella Gelmini - l'affluenza è stata appena del 28%, auspichiamo se ne tenga conto».

## «Esito scontato: il testo del quesito era fuorviante»

PAOLA BENEDETTA MANCA  
pbmanca@gmail.com

Sapevamo già che al referendum di Bologna avrebbe vinto l'opzione A che chiede lo stop ai finanziamenti comunali alle scuole paritarie. L'esito era scontato perché il quesito del referendum era costruito come un sondaggio d'opinione». Francesca Puglisi, senatrice e responsabile nazionale Scuola del Pd, non considera assolutamente il risultato della consultazione come una sconfitta. «Non lo è, né per l'amministrazione, né per il Pd», sottolinea.

**Senatrice, al di là di qualsiasi considerazione, ha vinto il fronte che chiede di eliminare i finanziamenti alle scuole private...**

«Era un risultato annunciato. Il quesito chiedeva: "Vuoi che un milione di euro venga dato alla scuola pubblica o a quella privata?". Era un sondaggio d'opinione, più che un referendum. È chiaro che a questa domanda sei portato a rispondere che vuoi darli alla scuola pubblica. La domanda era fuorviante e non rappresentava la realtà del sistema di convenzioni con le paritarie».

**La partecipazione è stata molto bassa, appena il 28,71%, come mai?**

«Colpisce questa partecipazione così bassa. Hanno votato circa 85.000 persone, 50.000 per l'opzione A e 35.000 per mantenere, con l'opzione B, il finanziamento alle scuole paritarie. Credo che molti cittadini abbiano compreso bene che la discussione, per come era posta, era fuorviante. A Bologna non c'è mai stata una partecipazione così bassa a un referendum consultivo».

**La vittoria di chi vuole che vengano tolti i finanziamenti alle paritarie costituisce una sconfitta per il Pd, visto che caldeggia la soluzione opposta?**

«Assolutamente no. Il successo di un partito non si misura certo da un quesito di una consultazione civica».

**Cosa succederà a Bologna dopo il risultato del referendum?**

«Mi auguro che, fin da oggi, tutti lavorino con l'obiettivo di dare una risposta ai 103 bambini che sono ancora in lista d'attesa per la scuola materna. E non certo a causa di un disimpegno del Comune che, anzi, ha investito 37 milioni di euro, un quarto del proprio bilancio, per garantire la scuola pubblica. A Bologna, caso unico in tutt'Italia, il 60% delle scuole sono gestite direttamente dal Comune che, negli ultimi due anni, nonostante tagli per 132 milioni di euro da parte del governo, ha aperto nove sezio-

L'INTERVISTA /1

**Francesca Puglisi**

«La domanda era: "Vuoi che un milione di euro sia dato alla scuola pubblica o alla scuola privata?" Messa così, chiunque era portato a votare "A"»



ni di scuola materna. A Bologna è lo Stato che non fa la propria parte».

**Perché?**

«Perché con il suo misero 18% di offerta scolastica, una percentuale che nelle altre regioni invece corrisponde al doppio, ha generato le liste d'attesa. L'appello che faccio a chi ha votato il quesito A, per togliere i finanziamenti alle paritarie, è che si uniscano a noi nel chiedere con forza allo Stato di fare la sua parte».

**Il Comune di Bologna, visto l'esito del referendum, rivedrà il sistema di convenzioni con le scuole private?**

«A Bologna, nelle prossime settimane, inizierà un'istruttoria pubblica, un percorso aperto ai cittadini, per discutere dei criteri con cui vengono erogati i finanziamenti alle scuole paritarie. I parametri possono essere rivisti: ad esempio si può modificare il tetto delle rette oppure i requisiti d'accesso alle scuole private».

**Però non verranno eliminati i finanziamenti...**

«No, perché il Comune con il milione di euro che dà alle scuole convenzionate private, una cifra irrisoria rispetto al suo bilancio, garantisce che vengano tenute basse le rette per 1.764 bambini che frequentano le scuole materne paritarie, nella maggior parte dei casi perché non hanno trovato posto alle pubbliche. Le scuole paritarie, ricordo, devono rispondere a criteri di qualità educativa e di accesso fissati dal Comune».



IL CASO

**500mila euro spesi per il referendum Le opzioni A e B**

Il referendum è costato alle casse del Comune di Bologna 500mila euro. Il quesito sulle schede era il seguente: «Quale, fra le seguenti proposte di utilizzo delle risorse finanziarie comunali, indicate in euro 955.500 + 100.000 per l'anno scolastico 2011-2012 (...) ritieni più idonea per assicurare il diritto all'istruzione delle bambine e dei bambini che domandano di accedere alla scuola dell'infanzia? a) utilizzarle per le scuole comunali e statali b) utilizzarle per le scuole paritarie private»

## «Ma il Comune deve riconoscere il voto di 50mila cittadini»

GIULIA GENTILE  
ggentile@unita.it

In diciotto anni di convenzioni fra Comune e scuole per l'infanzia paritarie, quanti soldi sono stati spesi? Quanti bambini avrebbero potuto essere «salvati», e quanti posti creati nelle scuole pubbliche, se quei fondi fossero invece stati investiti negli asili comunali o statali? Mi dispiace, ma quella sulla destinazione dei finanziamenti alle materne è una scelta di principio ed è una scelta politica, prima ancora che pragmatica. Ora il Comune rispetti la volontà di 50mila persone». Ivano Marescotti, attore di cinema e teatro romagnolo d'origine ma bolognese d'adozione, è fra i sostenitori della prima ora del comitato Articolo 33, che ha raccolto le firme per chiedere una consultazione sugli stanziamenti di Palazzo d'Accursio alle scuole per l'infanzia private convenzionate.

**Dopo mesi di dibattito accessissimo, e la discesa in campo di grossi nomi della politica e della cultura, alle urne domenica si è presentato un numero di Bolognesi che si è fermato ai minimi storici, 85.934 persone pari al 28,71 per cento.**

«Dire che il risultato del referendum rappresenti un "flop" è l'affermazione più incredibile che si possa sentire. È stato un "flop", certo. Ma non per i referendari che hanno vinto. Abbiamo portato a votare 50mila persone, con un comitato iniziale rappresentato da una cinquantina di autoconvocati. Mentre l'altro fronte, che ha visto scendere in campo i partiti più grandi a iniziare dal Pd, fino a cardinali e ministri, non è arrivato che a 35mila voti».

**Non crede piuttosto che a vincere sia stato il disinteresse per un tema forse non sufficientemente presentato come interesse di tutti, e non solo di chi ha dei bimbi piccoli da sistemare all'asilo senza pagare una rata stratosferica?**

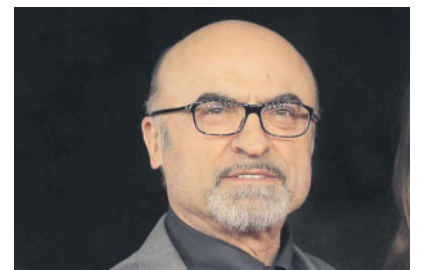
«Al contrario. Credo che l'astensionismo, il non voto, rappresenti una volta di più il fallimento del Partito democratico in questo campo. La mia analisi è che molti fra i simpatizzanti bolognesi del Pd non siano rimasti convinti dall'opzione "B", malgrado lo schieramento massiccio del partito e del sindaco Virginio Merola durante la campagna. E così, invece di andare a votare per qualcosa che non li convinceva hanno preferito stare a casa. Chi non ha votato non è certo andato al mare».

**Ma fin dall'avvio della campagna referendaria, si era più volte sottolineato come sarebbe stato il numero dei partecipanti,**

L'INTERVISTA /2

**Ivano Marescotti**

L'attore: «L'astensionismo non è stato un flop per noi referendari Il finanziamento alle paritarie private deve essere cancellato»



**più ancora dell'opzione vincente, a sancire il peso politico del referendum.**

«Quello di domenica è stato infatti un importante test politico, valido anche per tutte le altre città italiane. Il risultato di Bologna va applicato qui, come a Reggio Emilia o a Bari. Io sarei per farlo a livello nazionale, un referendum del genere. E non si dica che il risultato "non vale", perché a votare sono andate poche persone. Fin da subito era altrettanto noto a tutti che in un referendum consultivo non ci sarebbe stato nessun quorum da raggiungere. In ogni caso, 86mila persone si sono espresse. E la "A", che chiede che i fondi alle paritarie vengano tolti, ha vinto per distacco».

**Dopo aver detto per tutta la campagna che, qualunque fosse stato l'esito, la sua giunta avrebbe tutelato comunque le convenzioni con le private, ieri Merola ha auspicato «una battaglia comune coi referendari per ottenere più sezioni statali. Voi cosa gli chiederete?**

«Noi siamo d'accordo, ovviamente, a lavorare tutti insieme perché lo Stato riconosca finalmente più fondi al Comune di Bologna per le scuole per l'infanzia. Ma questo non toglie che continueremo a premere perché il milione di finanziamento alle private venga cancellato. Per quanto riguarda Merola, il mio parere è che ora si trovi in una posizione poco sostenibile. Durante la campagna elettorale non si è limitato a fare l'arbitro, si è impegnato in prima persona per il "B". Io, fossi in lui, ne trarei le dovute conseguenze e mi dimetterei».